

RAPPORTO CER

Aggiornamenti

8 Marzo 2012

IL MISERY INDEX DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Negli anni Settanta, Arthur Okun proponeva di misurare il disagio sociale di un paese attraverso un semplice indicatore, costituito dalla somma dei tassi di disoccupazione e di inflazione. Erano gli anni della stagflazione e quell'indicatore, denominato misery index, esprimeva efficacemente il dilemma della politica economica, sempre più impossibilitata a percorrere il trade-off fra crescita e inflazione. Nel corso del tempo il misery index ha progressivamente perso di rilevanza, dapprima per il ritorno a generalizzate condizioni di stabilità dei prezzi, poi per una prolungata flessione dei tassi di disoccupazione. Fino alla grande crisi del 2009, che ha segnato una frattura nei percorsi di sviluppo delle economie occidentali e ancor più ha posto fine alle condizioni di quieta esistenza dell'Unione monetaria europea. Vogliamo quindi riproporre il misery index come chiave di lettura degli andamenti recenti dell'economia italiana, per sottolineare gli effetti particolarmente pronunciati che la nuova recessione sta esercitando sulle famiglie. L'augurio è che la ritrovata significatività del misery index sia solo un fatto temporaneo, e non il segnale di un permanente deterioramento del disagio sociale del nostro paese.

Nella versione proposta da Okun, il *misery index* è formato dalla somma dei tassi di disoccupazione e di inflazione:

$$(1) \text{miseryindex} = tdis + p$$

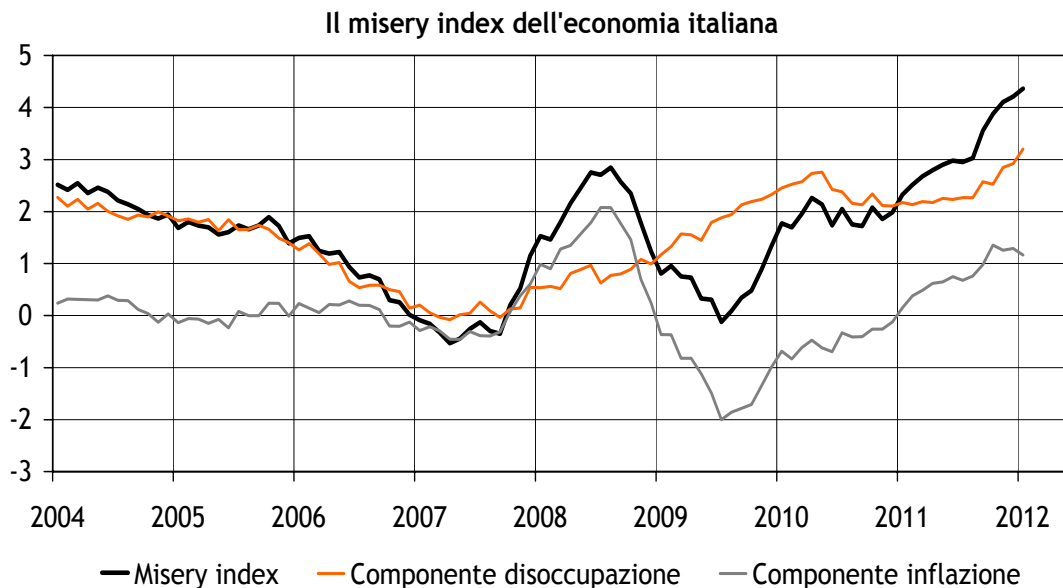
Ne proponiamo qui una versione lievemente rivisitata, in cui i dati sono espressi come scostamento da valori che possiamo presumere di riferimento per la politica economica. Sarà quindi:

$$(2) \text{miseryindex} = (tdis - tdis^*) + (p - p^*)$$

dove $tdis^*$ p^* sono posti uguali, rispettivamente al 6 e al 2%, corrispondenti al valore di minimo su cui è sceso, nel 2007, il tasso di disoccupazione italiano e alla misura di stabilità inflazionistica utilizzata dalla Bce. Così costruito, il *misery index* è uguale a zero se entrambi gli obiettivi sono conseguiti, assume valori positivi se inflazione e disoccupazione sono superiori a quanto desiderato e valori negativi nel caso opposto.

Abbiamo calcolato l'indicatore sui dati mensili dal gennaio 2004 al gennaio 2012. Il risultato è riportato nel grafico, che ci sembra offrire spunti di analisi di un certo interesse.

Fino al 2007, l'indicatore (linea nera) ha un chiaro andamento discendente, raggiungendo il valore di equilibrio pari a zero (anzi, scendendo un po' al di sotto di esso). A fronte di quattro anni di assoluta stabilità dell'inflazione (linea grigia), l'abbassamento dell'indice in quel periodo riflette la riduzione del tasso di disoccupazione (linea arancione), a sua volta indotta dalla fase positiva del ciclo economico.



Nel 2008 l'indicatore ha un primo peggioramento, a causa di un lieve aumento della disoccupazione e, in misura maggiore, di un'accelerazione inflazionistica (allora quasi interamente provocata dal ciclo dei prezzi internazionali delle materie prime).

Dalla metà del 2008 alla metà del 2009 l'indicatore torna però a scendere. Questo è uno degli aspetti più interessanti del grafico, perché la riduzione del disagio misurato dal *misery index* è in controtendenza con la drammatica flessione registrata, nel biennio, dal Pil (-6,6%). Nel periodo, la disoccupazione continua infatti ad aumentare, ma ciò è compensato da una rapidissima discesa dell'inflazione, che scende dal 4,1% dell'agosto 2008 allo zero del luglio 2009. È un andamento importante, perché evidenzia come le famiglie italiane, nel pieno della più profonda recessione del dopoguerra, abbiano subito gli effetti di un aumento della disoccupazione, ma siano riuscite a difendere il proprio potere d'acquisto grazie alla discesa dei prezzi. Nel 2009, la percezione della recessione da parte delle famiglie fu infatti piuttosto limitata e certo non commisurata alla drammaticità delle cifre del Pil.

Dalla metà del 2009, l'indicatore ricomincia a deteriorarsi, perché l'aumento della disoccupazione non trova più compensazione nell'andamento dei prezzi, con l'inflazione

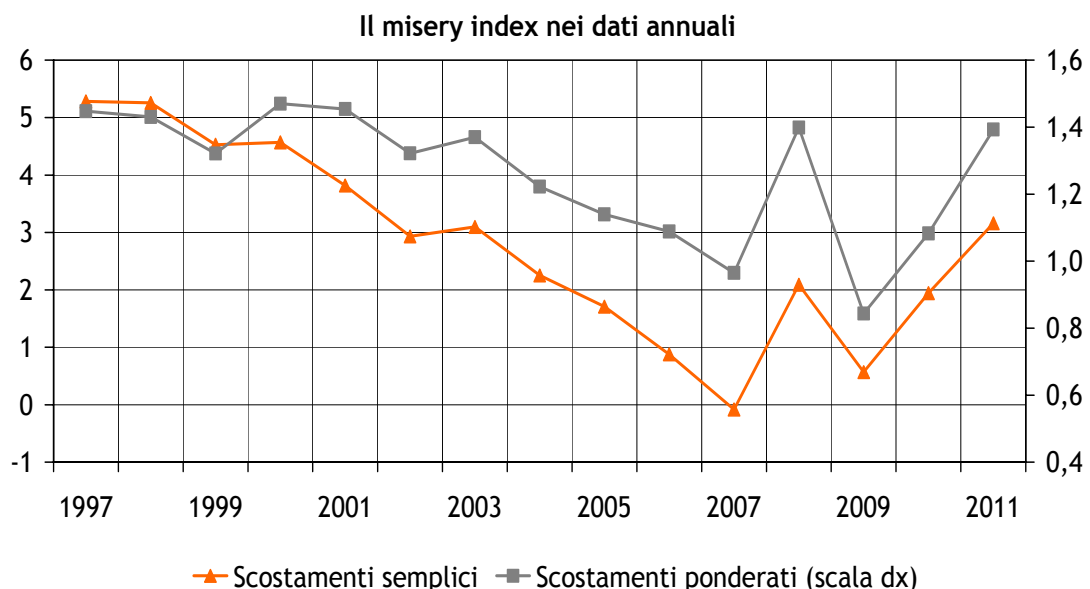
che tende a riavvicinare valori normali. Poi, dopo un breve assestamento nel 2010 (quando una lieve crescita economica stabilizza la disoccupazione), dall'inizio del 2011 l'indicatore registra una vera e propria impennata, che si accentua a metà anno, per proseguire a inizio 2012. Come negli anni della stagflazione, disoccupazione e inflazione aumentano simultaneamente e il nostro indicatore di disagio sociale raggiunge rapidamente i valori di massimo della serie considerata.

Per allargare lo sguardo, abbiamo computato il *misery index* anche su dati annuali, considerandone un'ulteriore versione, in cui gli scostamenti dai valori obiettivo sono espressi come rapporti:

$$(3) \text{ miseryindex} = ((\text{tdis} / \text{tdis}^*) + (p / p^*)) / 2$$

In questo modo introduciamo un ulteriore elemento di ponderazione e portiamo a 1 il valore di riferimento (quando entrambi gli obiettivi sono conseguiti). Valori superiori a 1 segnalano un aumento del disagio sociale e viceversa.

Le due versioni dell'indicatore annuale sono riportate (su scale diverse) nel grafico sottostante, che estende il periodo di osservazione al 1997, l'anno di avvio della moneta unica. Entrambe le curve evidenziano il netto peggioramento in corso. Se consideriamo la somma semplice degli scostamenti, trova conferma anche il deterioramento rispetto al 2008, mentre la situazione appare più favorevole che in avvio della moneta unica (in sostanza, siamo tornati sui valori del 2003). Considerando il secondo indicatore, le condizioni attuali risultano invece paragonabili a quelle del 2008, ma quasi tutto il guadagno registrato negli anni della moneta unica sarebbe andato perso.



La conclusione che traiamo da questa evidenza è che la situazione odierna sia molto più difficile, per le famiglie italiane, di quella del 2009. Allora la contrazione del Pil ebbe prevalente natura esogena e furono in particolare le esportazioni a subire lo *shock* della crisi internazionale. La recessione in corso ha invece una forte componente endogena riconducibile alle manovre correttive di finanza pubblica, che scaricano effetti depressivi sull'economia, sia attraverso i consueti moltiplicatori della spesa e delle imposte, sia sospingendo la crescita dei prezzi attraverso l'incremento delle imposte indirette. Inoltre, sembra che buona parte dei guadagni conseguiti negli anni della moneta unica sia andata persa.

Insomma, il disagio sociale delle famiglie italiane è elevato oggi come non si ricordava da molti anni.